

425\* suo loco; et li reverendissimi li hebeno così stretti che molti di loro credo habbino poco di le cerimonie veduto. Nel quale, dopo la solita riverentia a l'altar, tolti li prelati, a la solita ubidienza, et tolti li zocoli et stivaleti, che chiamano sandali, in piedi Sua Santità, fu ditta terza assai divotamente, et di poi si vestite tutti li paramenti pontificali. Da poi venne il re con la sua compagnia, fra li reverendissimi Salviati et Redolfi, per il medesimo paleo, quale non molto distante da la chiesa se scavezò, dopo passato però Cesare, tanto che'l stifier di missier nostro padre, Hironimo di missier Andrea Loredano, vi cascò con moltissimi altri, si ha aperto un brazo et tre ne sono morti. Chi si abateva a cascar più presto feva un bel colpo, e mal beati quanti si atrovavano a questa festa. Et sapiate, su la piazza, oltra una bellissima banda di artelaria carga, vi si atrovava un fiorito bataglion da zerca 4000 fanti, et tutte le guardie di Cesare ordinate per Antonio da Leva, qual era su la sua eadrega, et tutte le guardie da cavallo era. Et eravi uno altare preparato apresso la porta sinistra de la chiesa, et incontrata Sua Maestà da li canonici fu vestito di una cotta et stanfarda in mano dal reverendissimo Ancona, dopo jurato come fece terzo zorno, et fatto canonico di San Pietro, et tolto da loro per fratello. Li qual tuti, stando Sua Maestà nanti l'altar, li ricevette *ad osculum pacis*. Da poi andando prima il clero cantando certo responso qual dice: « *Petre, amas me? — Domine tu scis quia amo te. — Pasce oves meas,* » vene a la porta grande, dove andorono doi vescovi cardinali zioè Farnese et Campeggio cum le sue mitrie et piviali; et il più giovine stando senza mitra disse sopra Cesare che era inginocchiato questa oration: « *Deus in cuius manu corda sunt regum inclina ad preces humilitatis nostrae aures misericordiae tuae et huic famulo tuo regi* » etc. Et entrarono poi in chiesa, caminando Sua Maestà sempre fra li doi cardinali. Dopo *immediate* li doi episcopi andorono ne la capela di San Gregorio, dove, postasi a seder, deposto l'abito canonical primo, si pose quei sandali, che sono un par di stivaleti et scarpe grande et alte cremesine tute ricamate di perle, da poi una tunicela di seda cremesina et oro, et finalmente il manto imperiale, qual è di tela d'oro in forma di un grandissimo piviale con un'aquila da drieto così grande che cuopre quasi tutto, et le due teste gli vengono sotto le spalle, tutta lavorata di ago meravigliosamente et ricamata di perle, con un fuso da pò

426  
largo quatro dita, pur ricamato di perle assai gròsse con assai bella opra; et denanti un fuso largo più di uno gran palmo, benissimo lavorato di grosse et grossissime perle, tempestato di molte zoe di ogni sorte, molti pezi grandi non già molto eccellenti pur ce ne era, et di drieto un capuzo a la foza pur del piviale, ma cusito, che gli termina fra le due teste di l'aquila, tutto di perle che contiene un imperatore benissimo fatto. Hor sentado Sua Maestà nel proprio suo habito, con il mondo ne la sinistra et il sceptro ne la destra, con le due colone di Hercole una per lato di lui, con un breve intorno ch'è la sua impresa, qual dice « *plus outre* ». Et in questo capuzo, fra le altre gioie, vi sono alquanti belli pezeti di robini et diamanti et dui smeraldi. Tuto questo manto è fodrato di tela d'arzeno; cosa bellissima da vedere, ma di un peso tale che ben si può chiamare insoportabile. Et di poi venuto Soa Maestà al mezo di la chiesa, gli fu dita da l'altro vescovo cardinal Farnese questa oratione: « *Deus inenarabilis auctor mundi, conditor generis humani, gubernator imperii, confirmator regni, qui ex utero fidelis amici tui patriarcae nostri Abrahe praelegisti regem saeculis affaturum in praesentem regem hunc cum exercitu suo per intercessionem sanctorum uberi benedictionem aeternitatis circumda ut semper maneant laeti et triumphantes in pace victores per Christum etc.* ». Di poi veneno a l'altar grande, abasso del quale era fata certa stangata per assimilarlo a la solo confessione di San Pietro a Roma, dove Sua Maestà si inzinochiò et li dui vescovi cardinali disceseno a lui, apparati et inginocchiati cantorno le litanie dicendo « *ora pro eo* ». Le qual finite, per il primo prete cardinale fu detogli sopra il *Pater noster* come fu fato terzo giorno. Poi andorono a la capela di San Maurizio dove il reverendissimo Farnese, primo vescovo, l'onse secondo l'altro giorno; al che si stete assai perchè Sua Maestà si convene rivestir tanti panni et forsi anche riposar alquanto. Il che fu fato drieto le sue cortine che li erano stà preparate, et fu portato da reficiare, credo per Cesare, in quella capela; et molti di quei soi gentilhomeni vi si andorono a reficiare. La qual unzione compita, vene Sua Maestà, con sua reverendissima signoria et li do reverendissimi diaconi al pontefice, li quali con le mitre in mano andorono a dar la riverentia al papa; il quale disceso di la sede vene a l'altare per orare al solito, et recevete *ad osculum oris*